

Gli Statuti Comunali dell'ascolano

tra storia e attualità

di Giuseppe Marucci

Le autonomie locali ed il nuovo rapporto tra "locale e globale" costituiranno temi e scenari degli inizi del terzo millennio.

Che sta succedendo? Un ritorno all'epoca storica dei "comuni"? Una mediazione tra spinte secessionistiche ormai "demodé" e federalismo invocato da tutte le forze politiche, un'esigenza di miglior rapporto centro periferia in vista della piena integrazione europea, non solo economica, ma anche politica? C'è un po' di tutto, ma seriamente si pone con forza l'ultima ragione.

La legge 8 Giugno 1990, n. 142, sulle Autonomie locali va in questa direzione e "riscopre" soprattutto lo Statuto dei Comuni come strumento principe attorno a cui fondare, concretamente questa azione.

All'articolo 2 infatti si

comunalmente, prima nel sec. XIII e poi anche nelle piccole comunità nei secc. XV e XVI.

Le deliberazioni dell'assemblea dette "statute", si abbinavano inizialmente alle consuetudini e ai "brevi". Lo Statuto raccolse il tutto in un corpo unico.

Gli statuti dei diversi luoghi, pur essendo espressione di una certa autonomia locale, dovevano conformarsi al diritto comune primario. Ciò spiega perché, pur con una certa diversità, gli Statuti dei vari castelli dello Stato ascolano si assomigliavano.

L'opera di Giovan Battista De Luca "Commentaria ad Constitutionem Innocentij XI, de Statutaribus successionibus" del 1684 chiarisce molti aspetti giuridici legati all'emanazione degli Statuti nello

Ascoli e i suoi trentadue Castelli

Non parlo affatto degli Statuti della città di Ascoli trattati ampiamente in un precedente articolo apparso su Flash da Andrea Anselmi. Parlo invece degli Statuti di alcuni Castelli dello Stato ascolano elencati da G. Rosa nel suo Volume "Disegno storico di Ascoli Piceno" e tratti da un antico documento conservato nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

Iniziamo con Ancarano, oggi in Abruzzo, ma anticamente facente parte dello Stato ascolano. Una copia dello statuto è del 1563, diviso in cinque libri, porta conferma del Vescovo di Ascoli. Ancarano costituiva una specie di cuneo marchigiano sulla riva abruzzese

Oltre al Podestà e ai Masari erano previsti i Sindacatori, il Cameraio, Il Baiuolo, I Viali, Gli Estimatori; I Probi-viri; Il Sindaco del Mulino; Il Sindaco della Chiesa Parrocchiale; I Sensali.

Castorano, altro castello strategico nello scacchiere ascolano ebbe Statuti riformati nel 1552. Nel frontespizio è illustrato lo stemma di Ascoli e quello di Castorano; nella parte inferiore c'è l'immagine del castello con la cerchia muraria e la porta di accesso.

I titoli delle rubriche sono in inchiostro rosso o verde e questo è ricorrente in tutti gli Statuti.

Maltignano, come Ancarano, viene fatto rientrare nelle donazioni di Carlo Magno, in questo caso al Capitolo della Chiesa ascolana. La baronia di



ANCARANO. Anche se oggi ubicato in territorio abruzzese, in passato faceva parte dello Stato Ascolano

afferma che i Comuni e le Province hanno autonomia statutaria. Il cap. II è intitolato infatti "Autonomia statutaria e potestà regolamentare". Quella che a noi interessa particolarmente è quella comunale, soprattutto in relazione al territorio ascolano o come si diceva in passato allo "Stato di Ascoli".

Sembra essere tornati a quell'epoca d'oro dell'ascolano in cui fiorirono Statuti

Stato della Chiesa ed in particolare nei luoghi e castelli dell'ascolano.

Con le costituzioni egidiane del 1357 l'organizzazione dello Stato della Chiesa e di quello ascolano fu sistematica e gli Statuti ne erano un capisaldo e restarono in vigore fino alla fine del '700. Dopo il terremoto napoleonico furono aboliti formalmente dal "motu proprio" del 6 Luglio 1816 emanato da Papa Pio VII.

zese del Tronto. Il legame con il Vescovo di Ascoli era particolare perché si afferma, anche se con qualche dubbio di autenticità, che Carlo Magno la donò al Vescovo Instolfo. Lo Statuto si trova presso l'Archivio storico di Ancarano.

Esso è composto dai seguenti libri: De Regimine; Civilibus, De damnis datis, De extraordinariis. Tali titoli sono ricorrenti anche in altri Statuti.

Maltignano ebbe nove secoli di vita, fu soppressa solo nel 1815, quando le truppe pontificie occuparono il castello e cominciarono a funzionare un'amministrazione civile dipendente dal Delegato Apostolico di Ascoli.

L'abolizione formale della baronia fruttò comunque ai canonici una pensione di duecento scudi. Gli Statuti stabilivano che fosse nominato un podestà, estratto da quattro